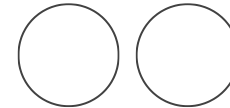


Premessa al mio prossimo libro “Trieste: la funzione prima della sovranità – Governance europea, infrastrutture e finanza delle supply chain



Peter Regent 

Swiss Independent Financial Advisor (FinSA) |
Family Offices & UHNW Entrepreneurs | Cross-...



February 19, 2026

Nota dell'autore

Questo volume nasce da un'esigenza **primaria** di chiarezza giuridica e di responsabilità civile, ancor prima che da un interesse storico o specialistico. Esso non si propone come manifesto politico, né come esercizio di nostalgia istituzionale, né come rivendicazione identitaria. L'obiettivo è più circoscritto e, al tempo stesso, più ambizioso: ricondurre una questione frequentemente caricata di significati emotivi, simbolici o ideologici entro il suo perimetro corretto, quello del **diritto pubblico europeo** e della **governance delle infrastrutture strategiche**.

Il Porto di Trieste occupa, per ragioni storiche e funzionali, una posizione peculiare nel sistema dei traffici continentali. Tale peculiarità è stata formalmente riconosciuta nel secondo dopoguerra dal Trattato di Pace con l'Italia del 10 febbraio 1947, che ha configurato il Porto Franco **non già come un privilegio locale o un'eccezione territoriale**, bensì come un **istituto economico-funzionale orientato alla tutela di interessi multilaterali**, fondato sui principi di neutralità, accesso non discriminatorio e continuità dei flussi commerciali.

Il contesto giuridico e istituzionale nel quale tale assetto venne concepito risulta tuttavia oggi radicalmente mutato. Le funzioni che nel 1947 erano presidiate dal diritto internazionale classico e da regimi speciali di natura interstatale risultano attualmente, **in misura significativa**, assorbite, coordinate o armonizzate **nell'ambito dell'ordinamento dell'Unione europea**. Politiche dei trasporti, concorrenza, reti transeuropee, sicurezza e resilienza delle infrastrutture critiche, controllo degli investimenti esteri e tutela giurisdizionale effettiva compongono ormai un quadro normativo integrato che opera oltre la dimensione statale, senza per questo annullarla.

Questo libro si colloca esattamente in tale spazio di intersezione: **tra continuità storica e trasformazione istituzionale**.

Nel contesto attuale, caratterizzato da una crescente competizione tra grandi aree economiche, la questione delle infrastrutture strategiche assume una dimensione che trascende la dimensione giuridica e territoriale. Stati Uniti, Cina e altre potenze emergenti mobilitano capitale,

tecnologia e logistica in modo integrato, trasformando porti, corridoi energetici e reti digitali in strumenti di potere geoeconomico.

In tale scenario, anche l'Unione europea è chiamata a evolvere da un modello prevalentemente regolatorio verso una capacità più incisiva di coordinamento degli investimenti, di mobilitazione del capitale e di costruzione di ecosistemi resilienti. Le infrastrutture non rappresentano più soltanto nodi di trasporto, ma piattaforme di sicurezza economica, innovazione e autonomia strategica.

Questa esigenza è stata recentemente evidenziata anche nel dibattito europeo sulla competitività, che ha sottolineato come la principale vulnerabilità dell'Europa non risieda nella qualità del suo diritto, ma nella frammentazione dei mercati dei capitali, nella debolezza degli investimenti e nella difficoltà di trasformare risorse materiali e immateriali in valore economico. In questo contesto, la riflessione sul ruolo del Porto di Trieste si inserisce in una più ampia analisi sulla capacità dell'Europa di rafforzare la propria autonomia strategica attraverso infrastrutture integrate e modelli di governance funzionale.

L'intento non è dimostrare l'esistenza di una sovranità alternativa o concorrente, ma verificare se – e in quali limiti – la vocazione sovranazionale storicamente riconosciuta al Porto di Trieste possa oggi tradursi nella **configurazione di una specialità funzionale europea**, coerente con il diritto dell'Unione vigente, rispettosa della sovranità italiana e fondata su **interessi europei qualificati**.

La prospettiva adottata in questo volume si fonda sull'idea che la sovranità, nel XXI secolo, non possa essere concepita esclusivamente in termini formali o territoriali, ma debba essere intesa come capacità effettiva di garantire stabilità economica, sicurezza delle catene del valore e accesso al capitale. In tale prospettiva, l'integrazione europea non rappresenta una riduzione delle competenze statali, bensì un moltiplicatore della loro efficacia operativa.

Il caso di Trieste offre un terreno particolarmente adatto per verificare questa ipotesi, traducendo principi giuridici in modelli istituzionali e finanziari concreti.

Scrivo da triestino, nato a Trieste, profondamente legato alla sua storia e al suo ruolo naturale di città di scambio, di frontiera e di connessione. Proprio per questo ho scelto consapevolmente una postura di rigore analitico e di misura espositiva, evitando scorciatoie retoriche. Trieste non ha bisogno di slogan, ma di **istituzioni solide, regole chiare** e di una **collocazione europea intelligibile, difendibile e giuridicamente fondata**.

Il metodo adottato è quello dell'analisi giuridico-sistematica: ricostruzione delle fonti, distinzione dei piani concettuali, verifica di compatibilità con i principi costituzionali europei, individuazione di percorsi istituzionali realistici. Non vi è alcuna pretesa di verità definitiva, ma la volontà di offrire un contributo argomentato, aperto al confronto e alla verifica critica.

La capacità dell'Europa di trasformare territorio, conoscenza e infrastrutture in capitale e fiducia rappresenterà uno dei fattori decisivi per il suo ruolo nel mondo. In un contesto globale segnato da competizione sistemica, interdipendenza e rapidità tecnologica, la stabilità giuridica resta una condizione necessaria, ma non più sufficiente. Occorre affiancarle una nuova capacità di mobilitare risorse, coordinare investimenti e costruire ecosistemi resilienti.

Questo lavoro nasce da tale convinzione. Non per riaprire controversie del passato, ma per contribuire a definire strumenti operativi per il futuro. Non per contrapporre livelli di governo, ma per integrarli in una logica di responsabilità condivisa. Non per indebolire la sovranità degli Stati, ma per rafforzarne l'effettività in un contesto europeo e globale.

Trieste, per storia, posizione e vocazione, può diventare uno dei luoghi in cui questa evoluzione prende forma. Non come eccezione, ma come funzione. Non come privilegio, ma come piattaforma. Non come memoria, ma come progetto.

In definitiva, il futuro europeo non sarà determinato da rivendicazioni simboliche o da nostalgie territoriali. Sarà costruito attraverso infrastrutture, capitale, fiducia e cooperazione.

La funzione precede la forma. E, nel mondo che sta emergendo, la sovranità appartiene a chi è capace di trasformare le proprie risorse in valore, stabilità e opportunità per le generazioni future.

Comments

1 comment



Like

Comment

Share

Most recent



Peter Regent  Author

5mo

Swiss Independent Financial Advisor (FinSA) | Family Offices & UH...

In un'epoca in cui il potere economico si misura nella capacità di attrarre capitale, coordinare infrastrutture e gestire dati, i territori non competono più per estensione geografica, ma per qualità delle loro funzioni. Trieste può diventare uno dei luoghi in cui l'Europa sperimenta una nuova forma di sovranità operativa, fondata su diritto, fiducia e accesso al capitale. ...more

Show translation

Like  1 | Reply | 26 impressions